

# I test genetici tra opportunità e rischi

DA MILANO

I test genetici hanno rappresentato una enorme rivoluzione nella medicina, ma hanno portato anche problemi nuovi e ancora irrisolti. Il dibattito «Test genetici e malattie ereditarie: tra diritto di non sapere e dovere di informare» organizzato ieri dalla sezione milanese dell'Associazione medici cattolici italiani ha affrontato nodi cruciali del futuro della scienza medica, ma anche del nostro modo di concepire la vita e di affrontare il rischio di malattia. Faustina Lalatta, responsabile dell'Unità di Genetica medica del Policlinico di Milano ha chiarito come i test andrebbero concepiti solo entro un approccio clinico e che resta fondamentale la funzione di consulenza per interpretare i risultati. «Per quel che riguarda i test prenatali, occorre investire molto sulla fase preconcezio-

**Dibattito sul diritto di non sapere  
e dovere di informare sui rischi  
delle malattie con cause genetiche  
Lalatta: si fanno troppi test prenatali**

nale – ha sottolineato la genetista -. Attualmente una donna gravida su quattro fa test prenatali: sono tutte consapevoli e preparate? In realtà c'è anche una forte spinta di commercializzazione: su 140mila test (spesso eseguiti nel privato) sono state poi fatte solo 9400 visite di counseling, indispensabili per interpretare e spiegare la portata dei risultati». Giovanni Boniolo, docente di Logica e filosofia della scienza all'Università di Milano, ha evidenziato la difficoltà di far capire bene ai pazienti (che talora si trasformano in clien-

ti) il significato delle cause probabilistiche di una patologia.

I test genetici più noti, ma anche più controversi, sono quelli prenatali, che diventano spesso anticamera dell'aborto: «Molte donne che non penserebbero di abortire – osserva Faustina Lalatta – fanno test per essere rassicurate, ma di fronte a un esito negativo si crea una pressione fortissima intorno (dei parenti, degli amici, del medico): di fronte a un esito patologico o dubbio, il 98,7% poi interrompe la gravidanza. Bisogna astenersi dal farli se non si vuole essere messi di fronte a quel muro. E in Francia i cattolici abortiscono meno, ma fanno anche meno test». «È il valore vita che non viene più ritenuto sufficiente in sé, ma solo se è vita sana» chiosa don Michele Aramini, docente di Introduzione alla teologia all'Università Cattolica di Milano.

**Enrico Negrotti**